

I quaderni della Recupa

N³

«Sulla
gentilezza e
sulla
timidezza »



Sabato 19/10/24: ore 16.00

Sulla Gentilezza e Timidezza

Intervengono:

Ignazio Carabellese:

Docente di Restauro Architettonico nel Politecnico di Bari

Pasquale de Marco:

Amministratore unico della DEMARCO Srl

Marco Ermentini

Architetto e fondatore della Shy Architecture

Giancarlo Mastrovito:

Architetto con esperienza in Urbanistica e Paesaggio

Letizia Musai Somma:

Architetto e Dottore di Ricerca in «Cities and Landscapes»

Alle ore 15.00 si svolgerà un evento dell'Accademia del silenzio.

Masseria Recupa Di Scardinale

Per informazioni inviare un messaggio a: 3454146026

Premessa

Sabato 19 ottobre 2024 si è svolto l'incontro "Sulla gentilezza e sulla timidezza" facente parte del ciclo di eventi: "RADICI - Le giornate della Recupa 2024 – Il nostro futuro".

I relatori sono stati:

- Marco Ermentini, fondatore della Shy Architecture Association, che ha aperto i lavori con una riflessione sul concetto di architettura timida, ponendo le basi per comprendere come la gentilezza e la timidezza possano tradursi in approcci progettuali sensibili.
- Ignazio Carabellese, docente di Restauro Architettonico, che ci ha offerto uno sguardo sulla memoria come fondamento antropologico del restauro del paesaggio, una dimensione essenziale per mantenere vivo il legame tra passato e futuro.
- Giancarlo Mastrovito, esperto pianificatore di paesaggi, che ha presentato il Piano Integrato di Paesaggio "Zoccoli di Pietra", un progetto che esplora nuove modalità di sviluppo rurale sostenibile e partecipato.
- Letizia Musai Somma, con il suo progetto "Architettura di quartiere", che ha mostrato alcuni esempi di come l'architettura possa fungere da ponte per rafforzare il tessuto sociale e migliorare la qualità della vita negli spazi pubblici attraverso interventi puntuali e sostenibili.
- Pasquale de Marco, specialista in restauro monumentale e archeologia, che ha condiviso la sua esperienza e la sua

passione nell'ambito del restauro dei monumenti e dell'archeologia, raccontandoci come le antiche tracce del nostro passato possano essere custodite e restituite alla collettività.

Il tema affrontato non è di poca rilevanza poiché sia la gentilezza che la timidezza sono qualità umane oggi fraintese e sottovalutate e interpretate come segni di debolezza in un contesto in cui l'aggressività e la competitività vengono vendute come valori.

La gentilezza e la timidezza in realtà racchiudono una forza straordinaria: sono atti di rispetto e di comprensione verso l'altro; sono modalità mediante le quali riconoscere l'importanza della delicatezza nei confronti del contesto – che sia umano, paesaggistico o architettonico – per costruire una relazione basata sull'armonia e sulla sostenibilità.

L'incontro che aveva l'intenzione di esplorare questi concetti nel campo dell'architettura ha consentito una riflessione sul concetto di memoria delle proprie radici, dell'identità dei propri padri che può consentire l'elaborazione di una strategia originale per progettare di futuro di una comunità.

Si evidenzia, a tale proposito, che i temi affrontati sono strettamente connessi agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. La gentilezza e la timidezza, nella loro espressione concreta, si allineano con tutti i 17 obiettivi, promuovendo un approccio che guarda alla salvaguardia del pianeta, alla riduzione delle disuguaglianze, alla costruzione di comunità più resilienti e armoniose.





Marco Ermentini

Marco Ermentini è architetto, fondatore della Shy Architecture Association che raggruppa il movimento per l'architettura timida. Ha al suo attivo azioni provocatorie (l'invenzione del miracoloso farmaco Timidina), ironiche (la patente a punti per il restauro) e meravigliosamente sconclusionate. Ha vinto nel 1995 il Premio Assisi per il miglior restauro eseguito in Italia e nel 2013 la menzione speciale del Premio Internazionale Domus restauro. Lavora nello studio di architettura fondato dal padre sessant'anni fa "Ermentini Architetti" dove si sperimenta un'architettura attenta alle persone e alle cose. Si definisce un pescatore di paradossi nel fiume dei luoghi della vita. Tra le sue pubblicazioni più recenti: Restauro timido, architettura affetto gioco, Nardini 2007; Architettura Timida piccola enciclopedia del dubbio, Nardini 2010; Esercizi di astinenza, ASAV 2011; La piuma blu abecedario dei luoghi silenti, Mimesis 2013; La vita dei tetti e il castello Visconteo di Pandino, AGSS 2015; Il segreto della carezza, ovvero ideario di restauro timido, 2019. È tra i fondatori dell'Accademia del Silenzio. L'Enciclopedia Treccani nella IX appendice 2015 l'ha citato come ideatore del Restauro Timido. Renzo Piano l'ha nominato Tutor del gruppo G124 sulle periferie e la città che verrà al Senato della Repubblica. È presidente del Caffè filosofico di Crema. Si sta occupando del restauro dell'antifaccata del Duomo di Firenze.

Ignazio Carabellese

Docente di Restauro Architettonico e di Teorie e Storia del Restauro nel corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Bari; docente di Conservazione e Restauro del Paesaggio nella Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Bari. Ha dedicato tutta la sua attività professionale ed accademica alla ricerca dei fondamenti essenziali della cultura architettonica occidentale e alla sperimentazione e verifica in cantiere della necessità ineludibile di curarne la conservazione. archeologia, che ha condiviso la sua esperienza e la sua passione nell'ambito del restauro dei monumenti e dell'archeologia, raccontandoci come le antiche tracce del nostro passato possano essere custodite e restituite alla collettività.





Giancarlo Mastrovito

Giancarlo Mastrovito è un architetto con esperienza in urbanistica e paesaggio. Svolge la sua attività come libero professionista dal 1994 dopo aver conseguito la sua laurea in architettura a Firenze. Possiede una specifica competenza ed esperienza in materia di pianificazione ambientale, territoriale e paesaggistica, avendo svolto diversi incarichi, pubblici e privati. Ha avuto diverse esperienze pubbliche nella programmazione urbana complessa, nella rigenerazione urbana, rurale e in processi di partecipazione sociale. Ha redatto diversi piani territoriali e paesaggistici su scala comunale e sovracomunale, anche di aree protette e in questo momento è responsabile scientifico di un Piano Integrato di Paesaggio sovracomunale “Zoccoli di Pietra” promosso dai comuni pugliesi di Martina Franca, Alberobello e Noci ed è responsabile del Patto Territoriale Locale per la sua attuazione. Nel 2024 ha redatto uno studio di fattibilità per un altro Piano Integrato di Paesaggio “Le Torri di Messania” tra i comuni di Mesagne, Latiano, San Vito dei Normanni e Carovigno. E’ uno studio che coinvolge la Riserva Statale di Torre Guaceto e sperimenta il rapporto tra paesaggio costiero e paesaggio rurale interno, esplorandone le potenzialità e le possibili interazioni per stimolare nuovi modelli di sviluppo locale. E’ consulente in materia urbanistico e paesaggistico di varie imprese oltre che del Tribunale e della Procura Generale della Repubblica di Brindisi. E’ componente de Direttivo Regionale Istituto Nazionale Urbanistica Puglia ed è stato componente del Direttivo Nazionale dell’INU. Conduce da tempo una ricerca personale e appassionata sul tema del Paesaggio della Puglia centrale e sulle correlazioni tra processi di mantenimento dei caratteri del Paesaggio Agrario e nuovi di modelli di sviluppo ecosostenibile. E’ in collegamento con l’attività del Centro interdipartimentale “Cibo in salute” dell’Università di Bari ed è un attivo sostenitore del rapporto dinamico tra il Paesaggio e attività agricola funzionale alla sana alimentazione.

Letizia Musaiò Somma

Letizia Musaiò Somma è architetto, dottore di ricerca in “Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources” sul tema dell’incidenza dell’architettura ferroviaria nei fenomeni di trasformazione urbana delle città patrimonio. La sua attività professionale la porta ad occuparsi di progettazione architettonica, rigenerazione urbana e urbanismo tattico in studi di architettura in Olanda e Spagna. Svolge attività didattica nell’ambito di alcuni corsi dell’Università della Basilicata, del Politecnico di Milano e in occasione di workshop internazionali tra Italia e Spagna; espone i risultati delle sue ricerche durante convegni nazionali ed internazionali e partecipa a concorsi di progettazione urbana ed architettonica, con particolare attenzione alla rigenerazione dello spazio pubblico. Lavora nel campo della mobilità sostenibile e dell’europrogettazione in qualità di funzionario di un’agenzia strategica della regione Puglia, organizza eventi culturali, workshop e collabora alla progettazione di eventi formativi professionali su temi progettuali di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale.

È co-fondatrice culturale “Urban Being”, costituita a luglio 2021, e vincitrice del finanziamento regionale “PIN Pugliesi Innovativi” con un progetto dal titolo “Architettura di quartiere”. Il progetto si fonda sul coinvolgimento della comunità di quartiere e propone incontri e momenti interattivi con la cittadinanza utili ad immaginare e sperimentare nuovi modi di vivere lo spazio, con l’obiettivo di valorizzarlo per mezzo di interventi di architettura effimera con materiali sostenibili, integrazione del verde e tecnologie digitali.





Pasquale De Marco

Pasquale de Marco: amministratore unico della DEMARCO srl di Bari e vicepresidente di ANCE BARI E BAT.

La DE MARCO, nasce a Trani nel 1991, in un primo momento in forma individuale e dal 2012, tramite conferimento, diviene società di capitali e trasferisce la sede a Bari. Il core business della società è stato prevalentemente quello dei lavori pubblici, in particolar modo, in ambito del restauro monumentale e dell'archeologia.

Tra i lavori di restauro più rilevanti eseguiti si annoverano:

Certosa di Padula (Sa), Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (vincitore premio inArch 2023), Memoriale della Shoah di Milano (progetto vincitore della triennale), museo e parco archeologico di Egnazia, Parco archeologico di Muro Tenente (BR), scavo e restauro dell'anfiteatro romano di Rudae (LE), restauro della Villa di Diomede nel parco archeologico di Pompei, restauro del santuario Micaelico di Olevano sul Tusciano (Sa), restauro santuario Micaelico di Minervino Murge e tanti altri meno conosciuti ma di enorme valore storico, architettonico ed artistico. P di Pompei, Restauro della villa dei Quintili e del complesso di Santa Maria nova nel parco archeologico dell'Appia Antica Roma, restauro di un'ala di Crypta Balbi Roma, restauro di Palazzo Spada Roma, restauro della chiesa di Santa Francesca Romana nel Foro Romano, Roma, restauro di un viadotto romano in località Apani (BR), restauro della villa Romana di Faragola Ascoli Satriano, restauro ex caserma Rossani per nuova sede accademia nelle arti di Bari, restauro della chiesa di Monteverginella Napoli, restauro della chiesa delle 33 Napoli, restauro del campanile del convento di Santa Chiara Napoli



Marco Ermentini

Introduzione alla Shy architecture

Il concetto che ha proposto Marco Ermentini offre uno spunto interessante, che mette in evidenza come la timidezza, tradizionalmente vista come un difetto o una debolezza, possa essere interpretata sotto una luce diversa, come una qualità legata alla consapevolezza dei propri limiti e alla scelta di un approccio più riflessivo e mirato alla vita.

In generale, la timidezza viene spesso associata a un comportamento di ritrosia, a una certa difficoltà nell'esprimersi in pubblico o nell'interagire con gli altri. Tuttavia, questo non implica necessariamente un'inferiorità sociale o un difetto del carattere. Al contrario, chi è timido può essere visto come una persona che è più incline all'introspezione, che riflette di più prima di agire, che sceglie con maggiore cura quando e come esporsi. In un mondo spesso dominato dalla frenesia e dalla volontà di apparire, la timidezza può essere interpretata come una qualità di equilibrio, che consente di "stare un po' indietro" per valutare meglio le situazioni.

Nel contesto dell'architettura, questa riflessione diventa ancora più interessante. Gli architetti, infatti, sono spesso visti come figure che vogliono "lasciare il segno" con le loro opere. C'è una certa pressione sociale che spinge a progettare edifici iconici, straordinari, che possano emergere nel paesaggio urbano e diventare simboli. Tuttavia, la timidezza, nel senso di un'approfondita comprensione dei propri limiti, può essere un atteggiamento altrettanto valido in questo campo. Un architetto che è consapevole dei suoi limiti sa che non tutte le sfide devono essere affrontate con l'intento di essere "grandi" o "straordinari", ma piuttosto con l'intento di essere pertinenti e sensibili al contesto. La timidezza, quindi, potrebbe portare

a un approccio più misurato, dove l'architetto non cerca necessariamente di sovrastare, ma piuttosto di integrarsi con l'ambiente, progettando in modo intelligente, discreto, ma non per questo meno efficace.

Ad esempio, potremmo pensare a un architetto che preferisce progettare edifici che si adattino armoniosamente al paesaggio, piuttosto che cercare di dominare l'orizzonte. Questo non significa fare di meno, ma piuttosto fare in modo che ogni intervento sia al servizio del contesto, che rispetti e valorizzi l'esistente, piuttosto che sovrastarlo. Un tale approccio richiede una forte consapevolezza dei limiti, un riconoscimento del fatto che non tutto può essere fatto e che non ogni progetto deve cercare di essere "straordinario" in senso assoluto.

Quindi, in questo senso, la timidezza potrebbe essere vista come un atteggiamento che permette di operare in modo più consapevole, riflessivo e anche più sostenibile. Non è una rinuncia all'azione, ma una scelta di "fare meno, ma meglio", di capire dove e come concentrarsi per ottenere il massimo risultato con il minimo impatto. Questo approccio, che nasce dalla consapevolezza dei propri limiti e delle proprie capacità, potrebbe essere più vicino all'intelligenza che all'ego, e potrebbe risultare in progetti più profondi e più significativi.

La timidezza, intesa come consapevolezza dei limiti e come una forma di rispetto per il contesto, non è una debolezza, ma una qualità che può portare a risultati più autentici e duraturi, sia nella vita personale che nel lavoro professionale.

R.A.D.I.C.I.
 ATIVE DINAMICHE
 INTERCONNESSE
 E COLLABORATIVE DELL'IO

LE GIORNATE
 DELLA RECUPA:

**IL FUTURO
 DEL NOSTRO
 TERRITORIO**

Sabato 19/10/24: ore 16.00

Sulla Gentilezza e Timidezza

Intervengono:

Ignazio Carabellese:
 Docente di Restauro Architettonico nel Politecnico di Bari

Pasquale de Marco:
 Amministratore unico della DEMARCO Srl

Marco Ermentini
 Architetto e fondatore della *Shy Architecture*

Giancarlo Mastrovito:
 Architetto con esperienza in Urbanistica e Paisaggio

Letizia Musajo Somma:
 Architetto e Dottoressa di Ricerca in «Cities and Landscapes»

Alle ore 18.00 si svolgerà un evento dell'Accademia del silenzio.

Masseria Recupa Di Scardinale
 Per informazioni inviare un messaggio a: 3454146026

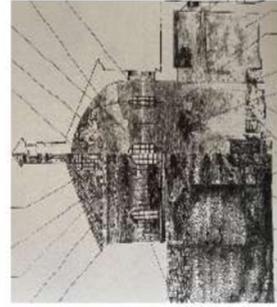
la verdevia

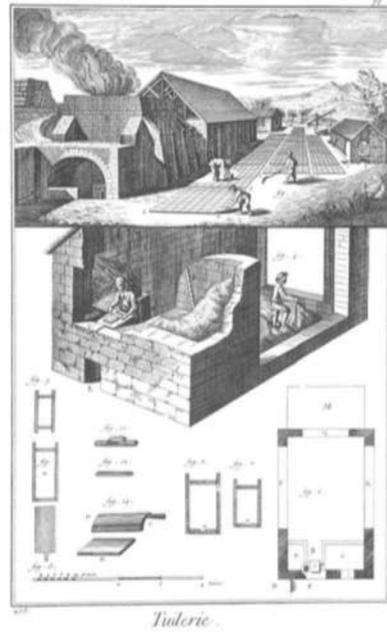
**ERMENTINI
 ARCHITETTI**

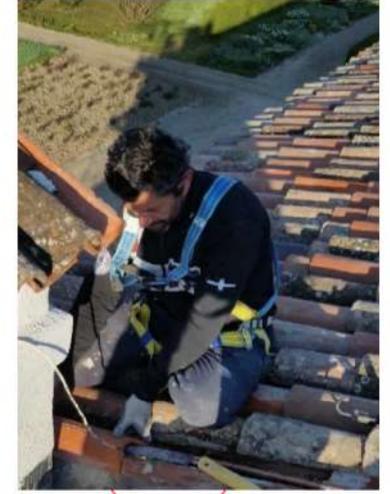
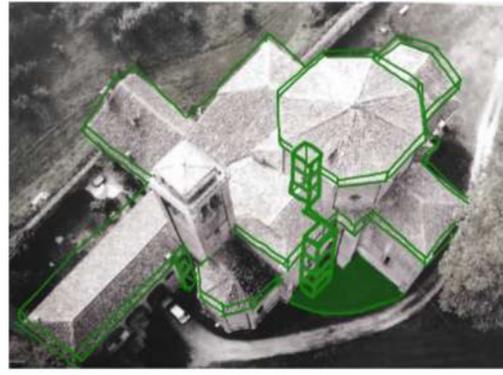
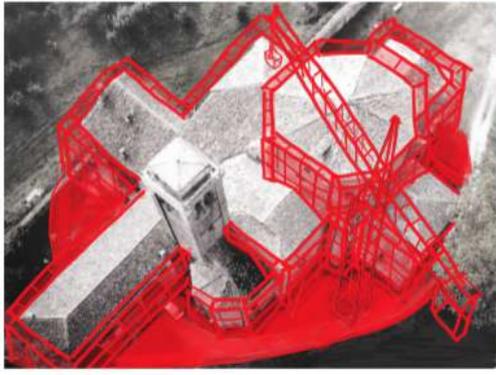




Conferenza | Sui margini – Conversazione con Marco Ermentini e Paola Bassani









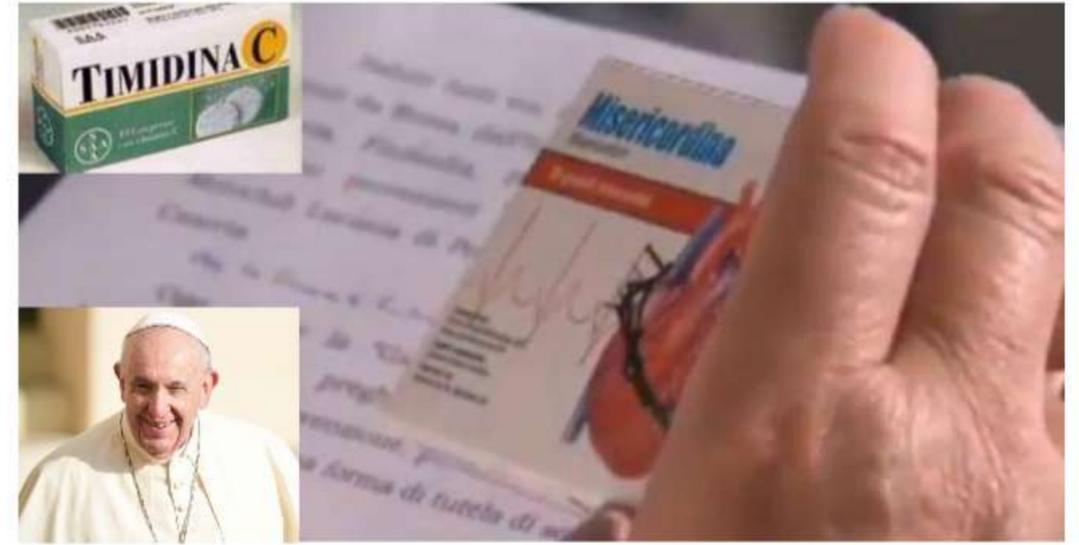



Organizzazione
 delle Nazioni Unite
 per l'Educazione,
 la Scienza e la Cultura

**Ville e Giardini medievali
 in Toscana**
 iscritto nella Lista del patrimonio
 mondiale nel 2013









«Beati i timidi perché abitano la terra in modo delicato»



La memoria come fondamento antropologico del restauro architettonico e del paesaggio

Ignazio Carabellese
ignazio.carabellese@poliba.it

Gravina in Puglia, 19 ottobre 2024

Ignazio Carabellese ha sviluppato il tema della memoria e del suo rapporto con il restauro architettonico e del paesaggio: un argomento di straordinaria rilevanza, sia dal punto di vista teorico che pratico, poiché si intreccia con le domande fondamentali sulla nostra identità culturale e storica. La memoria non è solo un archivio del passato, ma anche un ponte che ci permette di comprenderlo e di interagire con esso in modo vivo e significativo. Nel contesto del restauro, questo rapporto diventa particolarmente complesso, perché il restauro non riguarda solo la conservazione di un oggetto fisico, ma anche la preservazione e la trasmissione di un'esperienza, di una cultura, di un senso del luogo.

Uno dei contributi più significativi in questo campo è quello di Roberto Pane, una figura centrale nella storia del restauro architettonico e paesaggistico del XX secolo. Pane è stato uno dei principali teorici del restauro in Italia e ha sviluppato un pensiero innovativo sul valore della memoria storica nel restauro, distinguendosi per la sua capacità di coniugare teoria e pratica in un contesto che, come quello del restauro, richiede un continuo equilibrio tra il passato e il presente.

Il concetto di memoria, nel pensiero di Pane, non è una mera conservazione del passato, ma un processo dinamico che si alimenta attraverso il riconoscimento delle stratificazioni storiche. Pane ha sempre sostenuto che il restauro deve essere un'operazione che non "cancella" o "nasconde" il passato, ma che invece lo mette in luce, rispettando e interpretando le tracce lasciate dal tempo. In questa visione, la memoria è un elemento che va oltre il semplice "sommarsi" degli strati temporali: è una forza che vive nei luoghi e nelle

architetture, e si esprime proprio attraverso il loro continuo cambiamento, nel rispetto delle loro originarie identità.

In sintesi, la riflessione di Roberto Pane sul restauro architettonico e paesaggistico ci invita a considerare la memoria come un elemento dinamico, che non appartiene solo al passato ma continua a vivere nel presente. Il restauro non è un atto di conservazione statica, ma un processo di interpretazione e di dialogo tra il tempo e il luogo. La sua visione ci insegna che la memoria storica non è un fardello, ma una risorsa, che può arricchire il nostro rapporto con il paesaggio e con l'architettura, rendendo più profondo e significativo il nostro legame con la nostra storia. Con questa prospettiva, il restauro diventa non solo un atto di conservazione, ma anche un atto di creazione, di riflessione e di trasmissione, che ci aiuta a costruire il futuro a partire da una comprensione più profonda del nostro passato.

Abbiamo bisogno di memoria

Abbiamo esaurito la memoria

C'è bisogno di più memoria



Cercatori della Memoria

«Gli uomini vanno ad ammirare le cime dei monti, le onde del mare, l'ampio scorrere dei fiumi, l'oceano, i moti degli astri, e poi lasciano da parte se stessi». Così ci dice S. Agostino nelle Confessioni quando parla della facoltà della memoria, che ci permette di ritenere il ricordo dei monti, dei fiumi, delle onde e degli astri che abbiamo ammirato.

Nella memoria si trovano la luce e i colori, le forme dei corpi, i vari tipi dei suoni che sono entrati attraverso gli occhi e gli orecchi, gli odori e i sapori penetrati attraverso le nari e la bocca, il duro, il caldo il freddo, il pesante e il leggero che abbiamo sperimentato attraverso il tatto.

Nella memoria è riposta tutta l'attività della nostra mente, che trasforma in ricordo quello che i sensi percepiscono.

In essa ritroviamo anche noi stessi, quello che abbiamo fatto e ciò che abbiamo provato con il sentimento.

Quando siamo nella memoria, possiamo richiamare le immagini che vogliamo, scegliendole come vogliamo. Le cose infatti non entrano realmente nella memoria, ma sono trasformate in immagini, colte con straordinaria rapidità dalla nostra percezione e riposte come in specie di meravigliosi scomparti dai quali il ricordo mirabilmente le estrae.

Nella memoria si trova anche tutto quello che abbiamo appreso dalla scienza, non solamente sotto forma di immagini, ma anche in veste di concetti.

La letteratura, l'eloquenza e tutte le specie di problemi che abbiamo conosciuto sono nella nostra memoria.

John Ruskin

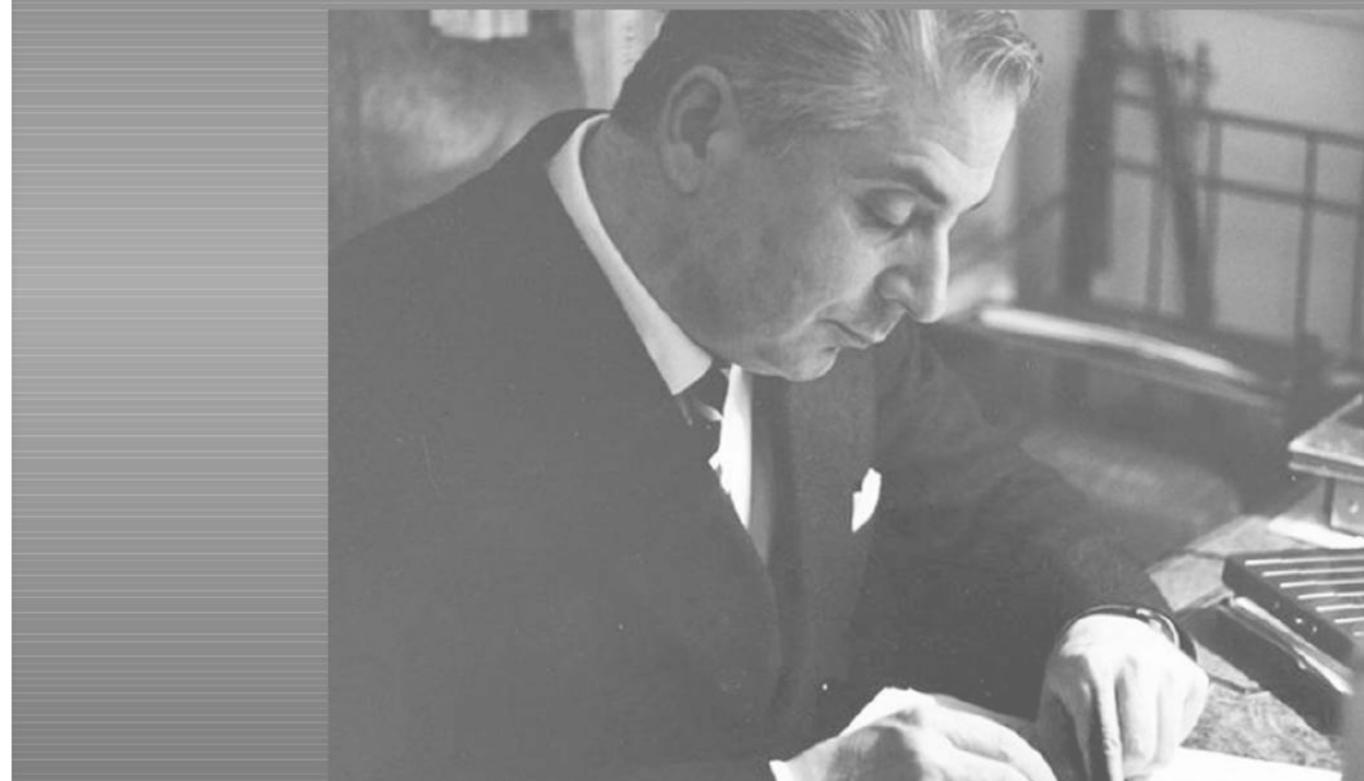
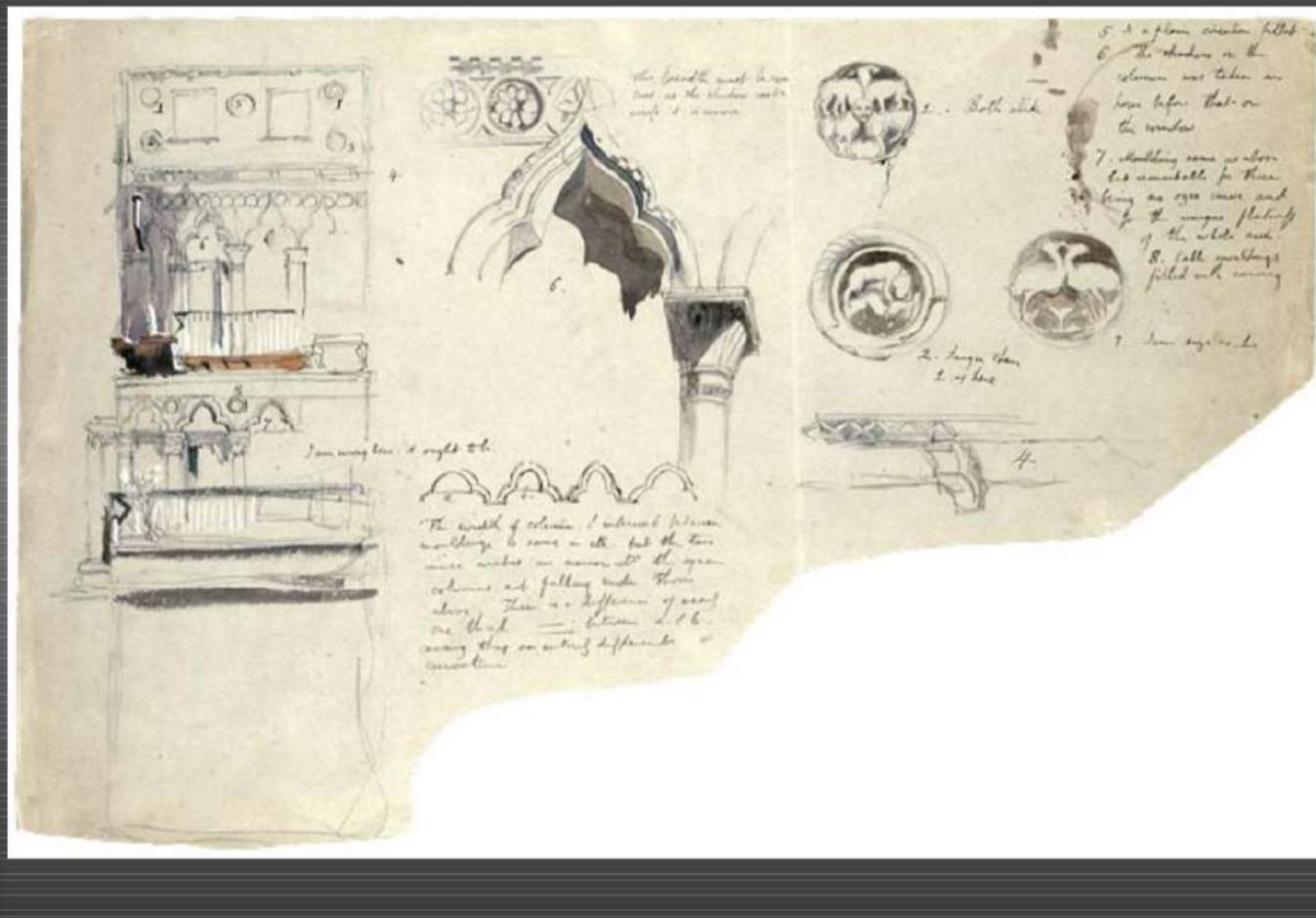


Tra tutte le memorie innate, vi è il ricordo della felicità strettamente congiunto a quello della verità. Tutti infatti mirano alla felicità e alla verità: se ognuno di noi fosse interrogato in merito alla felicità e alla verità, risponderebbe certo di non voler essere ingannato e di voler essere felice. Ma ciò potrebbe mai succedere se nella nostra memoria non si conservasse il ricordo della felicità e della verità?

S. Agostino identifica con Dio, Bene Sommo, la felicità e la verità. Grazie a Lui, egli afferma, possiamo cogliere la pienezza che risponde ad ogni esigenza della nostra intelligenza e del nostro cuore. Dice dunque Agostino che Dio si rivela nella memoria, ma per trovarlo bisogna andare oltre la memoria; è *necessario cercare oltre la memoria*; ciò non vuol dire – però - cercarlo **fuori** della memoria, perchè altrimenti non potremmo cercarlo. Non Lo desidereremmo se già non Lo conoscessimo attraverso il nostro desiderio di felicità.



Cesare Brandi



“...la nostra parte sulla Terra non l'abbiamo recitata in modo acconcio se la portata di quanto abbiam fatto di utile con pieno intendimento e consapevolezza non include, oltre ai nostri contemporanei, anche quelli che ci succederanno nel nostro pellegrinaggio sulla Terra. Dio ci ha prestato la Terra per la nostra vita, ce l'ha data in consegna ma essa non ci appartiene. Essa appartiene allo stesso modo a quelli che devono venire dopo di noi e i cui nomi sono già scritti nel libro della creazione...”.

(Le sette lampade dell'architettura; la lampada della Memoria; aforisma 29)

“...perchè invero, la gloria più grande di un edificio non risiede né nelle pietre, né nell'oro di cui è fatto. La sua gloria risiede nella sua età e in quel senso di larga risonanza...nella loro imperitura testimonianza di fronte a tutti gli uomini, nel loro placido contrasto col carattere transitorio di tutte le cose...” *(aforisma 30)*

Visitando una città straniera di solito si rimane colpiti dal suo carattere singolare e questa diversità diventa una parte importante dell'esperienza. Anche i paesaggi possiedono un carattere, che a volte ha un particolare genere « naturale »: si parla infatti di paesaggi « sterili », « fertili », « sorridenti » e « minacciosi ». Bisogna riconoscere che in genere tutti i luoghi hanno un carattere e che il carattere è la modalità principale della percezione a priori del mondo. Il carattere di un luogo è in parte anche una funzione temporale: muta con le stagioni, il corso del giorno la situazione meteorologica; tutti fattori che determinano soprattutto condizioni diverse fra di loro.

Christian Norberg-Schulz



Identificazione significa diventare amici di un ambiente dato. I popoli nordici debbono essere amici della nebbia, del ghiaccio e dei venti freddi; debbono allietarsi dello scricchiolio della neve sotto i piedi quando camminano, devono sentire il significato poetico dell'essere immersi nella nebbia;

Invece gli arabi devono essere amici del deserto infinitamente esteso e del sole cocente. Questo non vuol dire che i loro insediamenti non li debbano proteggere contro le « forze » naturali. Un insediamento nel deserto tende infatti in primo luogo a difendersi dalla sabbia e dal sole, e a « complementare » l'insediamento naturale; ciò implica che l'ambiente è sentito come pieno di significato.

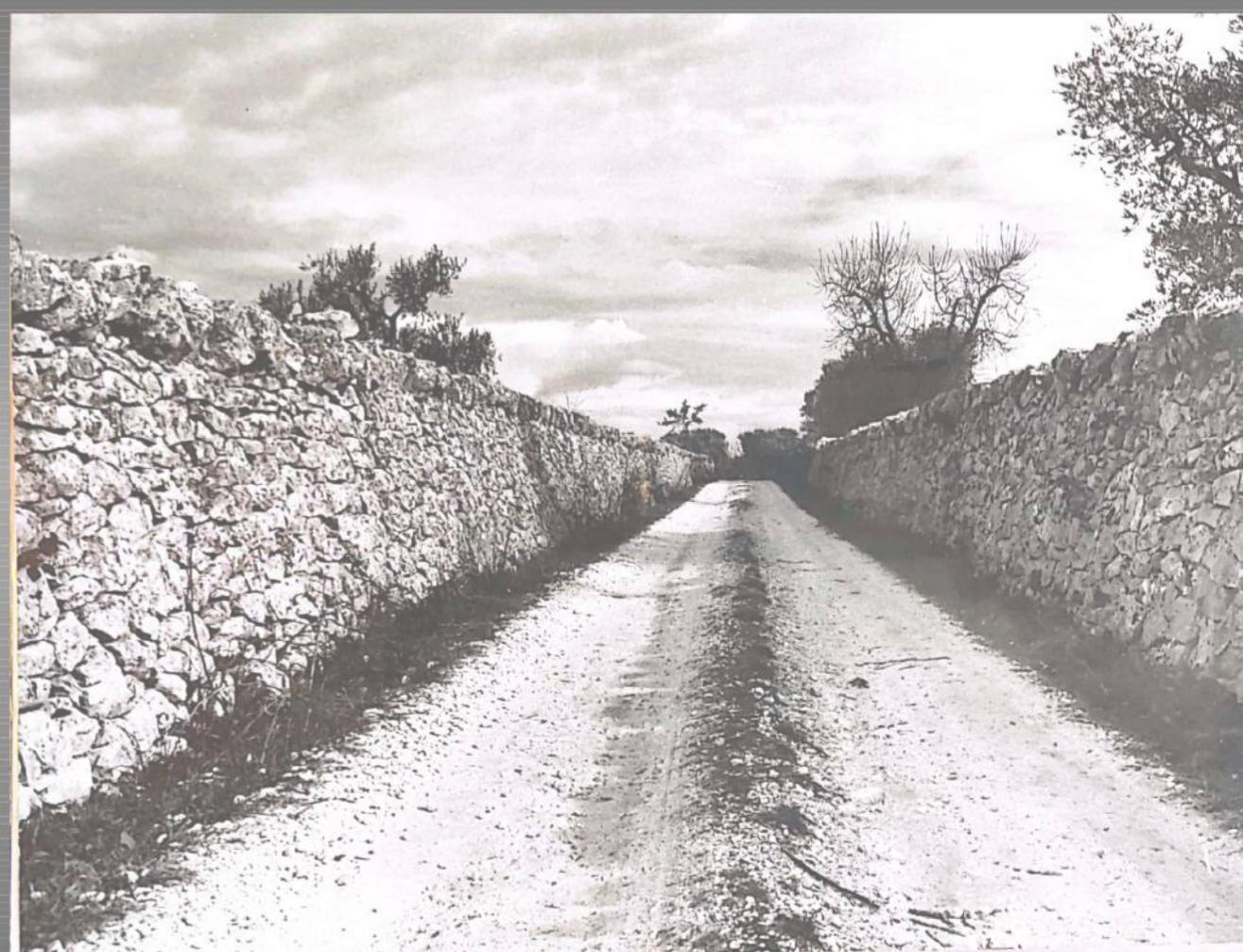
E' necessario sottolineare che l'abitare presuppone soprattutto l'identificazione con l'ambiente. Sebbene orientamento e identificazione siano aspetti di una stessa relazione complessiva, essi hanno un certo grado di indipendenza entro la totalità. E evidentemente possibile orientarsi bene senza una vera identificazione, si procede senza sentirsi « a casa ». E ci si può benissimo sentire « a casa », senza essere pienamente a conoscenza della struttura spaziale del luogo, cioè l'esperienza del luogo avviene solo per quello che è il suo carattere generale di gradimento. Tuttavia l'appartenenza vera e propria presuppone che entrambe le funzioni psicologiche siano sviluppate pienamente.

«Gli uomini vanno ad ammirare le cime dei monti, le onde del mare, l'ampio scorrere dei fiumi, l'oceano, i moti degli astri, e poi lasciano da parte se stessi». Così ci dice S. Agostino nelle Confessioni quando parla della facoltà della memoria, che ci permette di ritenere il ricordo dei monti, dei fiumi, delle onde e degli astri che abbiamo ammirato.

Nella memoria si trovano la luce e i colori, le forme dei corpi, i vari tipi dei suoni che sono entrati attraverso gli occhi e gli orecchi, gli odori e i sapori penetrati attraverso le nari e la bocca, il duro, il caldo il freddo, il pesante e il leggero che abbiamo sperimentato attraverso il tatto.

Nella memoria è riposta tutta l'attività della nostra mente, che trasforma in ricordo quello che i sensi percepiscono.

In essa ritroviamo anche noi stessi, quello che abbiamo fatto e ciò che abbiamo provato con il sentimento.



La storia ci fa intendere che gli oggetti con cui l'uomo si identifica sono le proprietà ambientali concrete e che le relazioni che l'uomo intrattiene con esse, si sviluppano generalmente durante l'infanzia. Il bambino cresce in spazi verdi, marroni o bianchi, cammina o gioca sulla sabbia, sulla terra, sulla pietra o sul muschio, sotto il cielo sereno o nuvoloso, afferra e solleva cose pesanti o leggere, ascolta i rumori, come il suono del vento che muove le foglie di un particolare tipo di albero, sperimenta il caldo e il freddo.

Roberto Pane



R.Pane - Muri a secco
nella campagna pugliese.

Esiste un'antichità stratificata in noi stessi che va considerata come premessa e condizione di ogni nostro divenire. Ora, si può dire che la nostra stratificazione psicologica trovi la sua testimonianza o, se si preferisce, il suo riflesso, in quella del centro antico. Così, la vera e più intima ragione del nostro amore per le testimonianze del passato nasce proprio da questa immedesimazione e non da un estrinseco compiacimento verso immagini irripetibili.

Perciò è stato giustamente detto che la città ha bisogno di conservare la memoria di sé stessa, allo stesso modo che ne ha bisogno il singolo uomo.

(R.Pane, *L'antico dentro e fuori di noi*, in *Attualità e dialettica del restauro*, Chieti, 1987)



R.Pane – Cava di tufo sul litorale di Monopoli.



R.Pane – Territorio salentino. Una *casella* o *specchia*, nel rapporto con lo spazio agrario.

Un forno per la calce, presso Bitonto(?)
 Lo si potrebbe definire come un grande
 trullo tronco-conico. Ma qui la singolarità
 è data dalla presenza della doppia
 scala, a croce di S. Andrea; percorsi i due
 primi rampanti il piccolo ripiano consente
 di scegliere di scegliere se andare verso
 destra o verso sinistra. In sostanza, il
 disegno leonardesco delle due scale giustapposte
 nasce dalla stessa intuizione, realizzata
 in pura geometria invece che in rustico calcare.

R.Pane. Didascalia autografa della precedente immagine.



R.Pane – Bitonto (BA) Forno per calce nella campagna.

Un forno per la calce, presso Bitonto(?)
 Lo si potrebbe definire come un grande
 trullo tronco-conico. Ma qui la singolarità
 è data dalla presenza della doppia
 scala, a croce di S. Andrea; percorsi i due
 primi rampanti il piccolo ripiano consente
 di scegliere di scegliere se andare verso
 destra o verso sinistra. In sostanza, il
 disegno leonardesco delle due scale giustapposte
 nasce dalla stessa intuizione, realizzata
 in pura geometria invece che in rustico calcare.

Un forno per la calce, presso Bitonto (?). Lo si potrebbe definire come un grande trullo tronco-conico. Ma qui la singolarità è data dalla presenza della doppia scala, a croce di S.Andrea; percorsi i primi due rampanti il piccolo ripiano consente di scegliere se andare verso destra o verso sinistra. In sostanza, il disegno leonardesco delle due scale giustapposte nasce dalla stessa intuizione, realizzata in pura geometria invece che in rustico calcare.



R.Pane – Territorio di Martina Franca. Trulli imbiancati a calce

Trulli a X. Il problema dell'effetto estetico ottenuto riprendendo il rivestimento, parziale o totale, delle superfici esterne per mezzo di intonaco a calce è risolto positivamente (come in questo caso) se anche la stesura di calce dà il senso di essere opera manuale, e cioè dotata di quel senso di approssimazione che definisce una presenza umana.

Trulli a X. Il problema dell'effetto estetico ottenuto riprendendo il rivestimento, parziale o totale, delle superfici esterne per mezzo di intonaco a calce è risolto positivamente (come in questo caso) se anche la stesura di calce dà il senso di essere opera manuale, e cioè dotata di quel senso di approssimazione che definisce una presenza umana.

Strada Krupp a Capri

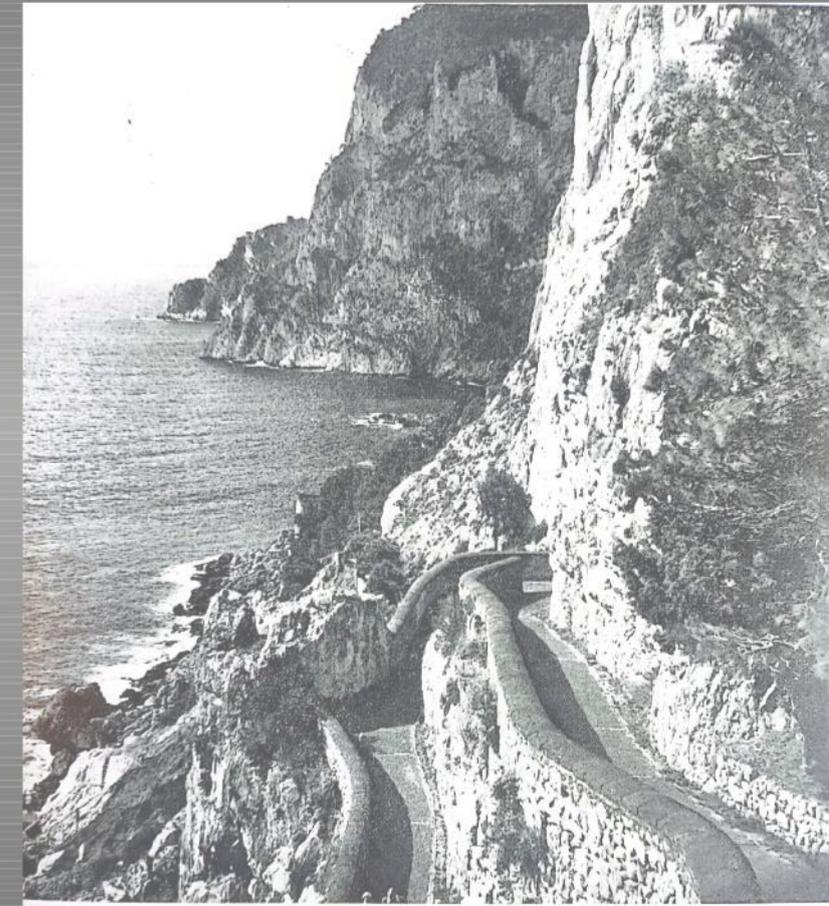
Oggi una maggior cura è invocata per il tracciato e l'ammodernamento di strade aventi un particolare interesse paesistico. Ad esempio, lungo la Costiera Amalfitana, il cammino che si percorre scopre orizzonti continuamente rinnovati, e quindi un'eccezionale importanza dovrebbe assumere la definizione delle opere accessorie, in quanto contribuiscono a definire i primi piani della visuale; così il disegno di un parapetto, un muro a secco, un'opera in cemento, a sostegno di un terrapieno.

Trulli a X. Il problema dell'effetto estetico ottenuto riprendendo il rivestimento, parziale o totale, delle superfici esterne per mezzo di intonaco a calce è risolto positivamente (come in questo caso) se anche la stesura di calce dà il senso di essere opera manuale, e cioè dotata di quel senso di approssimazione che definisce una presenza umana.

R.Pane. Didascalia autografa della precedente immagine.

In tal senso non ci sforzeremo mai abbastanza di far intendere, a chi di dovere, che simili particolari non spettano esclusivamente al dominio della tecnica, dal momento che la tecnica non è un fine orientato esclusivamente a se stesso, ma solo un mezzo **per la realizzazione di una nuova e migliore esperienza umana.**

Vero è che qualche strada è stata felicemente compiuta, sia nella sua struttura che in funzione dell'ambiente per il quale essa è stata tracciata. Tale è la strada Krupp, eseguita ai primi del secolo XX dall'ingegnere Emilio Maier, allo scopo di collegare la zona della Certosa con la Marina piccola, e cioè per consentire di unire, secondo un agevole e panoramico cammino, la Capri alta con il suo tratto di mare più prestigioso.



155. Capri. La strada Krupp. Particolare sullo sfondo della Marina piccola.



153. Capri. La strada Krupp, vista dall'alto dei Giardini di Augusto.

Essa percorre a zig zag un dislivello di un centinaio di metri, partendo dai Giardini di Augusto, dalla cui terrazza riesce visibile in tutto il suo percorso. È tagliata nella roccia viva e si svolge secondo una pendenza costante; ma chi la percorre non prova alcuna fatica, sia a discendere che a salire, poiché scopre, ad ogni svolta, una prospettiva nuova, una veduta di cielo e di costa, che ciascun passo contribuisce a rinnovare. Inoltre, il cammino non è mai rettilineo, ma segue inflessioni talvolta appena percepibili, a seconda della convenienza offerta dalla roccia, così come naturalmente si muove

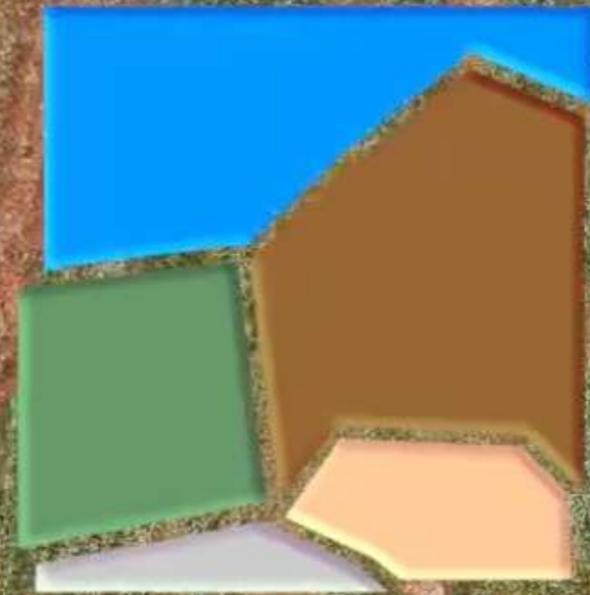
Copia

Seleziona tutto

Evidenzia



mattoni ed il parapetto, arrotondato in blocchi di tufo, e coerente con lo svolgersi delle curve.



Zoccoli di Pietra

Piano Integrato di Paesaggio
Martina Franca
di Paesaggio

Giancarlo Mastrovito

Il Piano Integrato di Paesaggio sovracomunale “Zoccoli di Pietra”

Giancarlo Mastrovito ha aiutato i presenti a riflettere sulla relazione del paesaggio territori con le amministrazioni locali. Il caso del Piano Integrato di Paesaggio “Zoccoli di Pietra” promosso dai comuni di Martina Franca, Alberobello e Noci è un esempio emblematico di come la collaborazione tra diverse realtà territoriali possa trasformarsi in un’opportunità per creare un paesaggio che non solo rispetti e valorizzi la propria identità, ma che allo stesso tempo diventi un motore di sviluppo economico sostenibile.

Il Paesaggio come Atto Relazionale: il termine “gentilezza” che è stato utilizzato si inserisce in questo discorso come una qualità intrinseca delle buone relazioni che si creano tra i diversi attori coinvolti in un progetto di paesaggio. Quando si parla di paesaggio in senso ampio, non si fa solo riferimento agli aspetti estetici o naturali, ma anche ai rapporti sociali, culturali ed economici che legano un territorio alla sua comunità e alla sua amministrazione. Nel caso specifico, i tre comuni pugliesi, pur appartenendo a province diverse, hanno compreso che il loro territorio non può essere racchiuso nei limiti dei confini amministrativi. Il paesaggio è qualcosa che va oltre queste barriere, e un buon paesaggio si costruisce proprio con la capacità di “stare insieme”, di pensare e agire collettivamente.

Il progetto “Zoccoli di Pietra” ha infatti evidenziato come le relazioni tra i comuni abbiano avuto un ruolo determinante nel tracciare un percorso condiviso, in cui la visione del paesaggio non è più frammentata, ma diventa un obiettivo comune che va oltre gli interessi singoli. Questo processo richiede una comunicazione efficace, una cooperazione reciproca e la

costruzione di una rete di alleanze che sappiano mettere insieme risorse, competenze e visioni diverse per ottenere un risultato che beneficerà l’intero territorio.

Un altro aspetto che è stato sottolineato è il legame tra il paesaggio e l’economia sostenibile evidenziando che “la creazione di uno specifico paesaggio” è correlata anche alla creazione di una specifica economia. Un buon paesaggio non è solo un elemento estetico o culturale: esso deve essere pensato anche come una risorsa per il sviluppo locale. Il paesaggio ha infatti una forte componente economica: se ben progettato e curato, può diventare un fattore di attrazione turistica, di incremento dell’occupazione, e di sviluppo di settori come l’agricoltura sostenibile, il commercio, e i servizi. Inoltre, una gestione condivisa del paesaggio può contribuire alla valorizzazione delle risorse locali, creando nuove opportunità di economia circolare, in cui il patrimonio naturale e culturale diventa una risorsa per generare valore economico, senza però snaturare l’identità del luogo.

Il progetto “Zoccoli di Pietra” si inserisce proprio in questa logica, proponendo una visione che non si limita alla conservazione del paesaggio, ma si estende anche alla sua sostenibilità economica. I comuni coinvolti, attraverso una gestione integrata del territorio, sono riusciti a connettere le proprie peculiarità territoriali, culturali e paesaggistiche con l’obiettivo di costruire una strategia comune che potesse alimentare un’economia locale basata su pratiche rispettose dell’ambiente e orientate alla valorizzazione dei beni comuni.

L’importanza delle Capacità Relazionali e Territoriali delle

amministrazioni locali è un fattore decisivo per la buona riuscita di un progetto di questo tipo. La timidezza, che spesso viene vista come un tratto di carattere che frena l'azione, qui diventa invece una forza: la timidezza di non agire in solitudine, ma di lavorare insieme, di riconoscere che i limiti amministrativi non sono i limiti del paesaggio, ma solo degli aspetti burocratici e amministrativi. La gentilezza, in questo contesto, si manifesta nel rispetto reciproco tra i comuni, nella volontà di ascoltarsi e di confrontarsi, nel creare un dialogo continuo tra le diverse realtà territoriali.

Le capacità territoriali e ambientali di ciascun comune, se messe insieme in una logica di rete, possono rappresentare una risorsa fondamentale per il successo di un progetto di paesaggio condiviso. La diversità delle caratteristiche paesaggistiche di Martina Franca, Alberobello e Noci non è un ostacolo, ma una ricchezza. La varietà di paesaggi, che vanno dalle colline alle pianure e ai boschi, può essere integrata in un piano che rispetti e valorizzi ogni singolo elemento, creando una visione unitaria che si basa sul rispetto delle diversità. La forte identità locale, che si esprime nei luoghi, nelle tradizioni, e nelle pratiche agricole, diventa un valore aggiunto per un progetto di sviluppo che ha nella sostenibilità ambientale e economica il suo punto di forza.

In definitiva, il Piano Integrato di Paesaggio "Zoccoli di Pietra" è un esempio di come un'azione congiunta tra comuni possa dare vita a un paesaggio condiviso, capace di diventare una risorsa per lo sviluppo economico e sociale. Come sottolinea Giancarlo Mastrovito, il buon paesaggio non è solo frutto della progettazione fisica del territorio, ma anche della qualità delle

relazioni umane e istituzionali. Quando le amministrazioni locali fanno mettersi insieme, superando i confini amministrativi e valorizzando le proprie capacità relazionali e territoriali, è possibile creare un paesaggio che sia, allo stesso tempo, sostenibile, apprezzato dalla comunità locale, e capace di offrire opportunità di crescita economica, creando un circolo virtuoso che avvantaggia tutta la comunità.



ARCHITETTURA DI QUARTIERE

VISIONI PER LO SPAZIO URBANO

Letizia Musaio Somma

Il progetto
“Architettura di
quartiere” **bellese**)

 DIY do it yourself
URBAN BEING



Letizia Musai Somma sostiene che gentilezza in architettura non significa necessariamente progetti monumentali o spettacolari, ma un'attenzione genuina e sensibile alle esigenze quotidiane delle persone, alla qualità della vita urbana e al rispetto dei contesti locali. Un'architettura "gentile" è quella che non impone la sua presenza, ma che si inserisce delicatamente nel tessuto urbano, rispondendo alle necessità della comunità e rispettando l'identità del luogo. In questo senso, l'architettura si fa discreta, ma allo stesso tempo profonda e significativa. Essa non ha bisogno di alzare la voce o di farsi notare per essere efficace e rilevante, ma opera con rispetto per le persone e per l'ambiente circostante.

La timidezza, intesa come una certa ritrosia o prudenza nell'agire, si traduce in un'architettura che non si impone prepotentemente, ma che si sviluppa in sintonia con la realtà sociale e culturale che la circonda. L'architettura "timida" è quella che non cerca di sovrastare o di "distruggere" ciò che esiste, ma cerca di dialogare con l'esistente, rispettando la memoria storica e il tessuto sociale. È un'architettura che si costruisce con attenzione e delicatezza, cercando di ridurre l'impatto ambientale e di rispondere con intelligenza ai bisogni delle persone.

Il progetto "Architettura di Quartiere" dell'associazione Urban Being, presentato nel pomeriggio del 29 ottobre 2024 è un esempio pratico e concreto di come l'architettura possa essere gentile e timida nel suo approccio, pur avendo un impatto significativo sulla comunità. Il progetto si concentra sulla rigenerazione degli spazi urbani sottoutilizzati, trasformandoli in luoghi vivi e funzionali per le persone che li

abitano. L'idea centrale è quella di coinvolgere direttamente le comunità locali, le quali sono chiamate non solo a fruire degli spazi, ma anche a partecipare alla loro costruzione. Questo processo di co-creazione rende l'architettura più vicina alle esigenze reali della popolazione, ma anche più resiliente e sostenibile, poiché cresce dal basso, dalla base della comunità stessa.

L'uso dell'architettura modulare e semplice, unita alla costruzione collettiva, sottolinea il desiderio di creare soluzioni che siano facilmente realizzabili, accessibili, e che rispondano alle necessità quotidiane senza pretese estetiche eccessive. Non si tratta di edifici complessi o appariscenti, ma di interventi pensati per migliorare la qualità della vita attraverso la pragmaticità e la sostenibilità. Gli spazi creati sono pensati per essere flessibili, adattabili alle diverse esigenze e capaci di evolversi nel tempo in base alle necessità delle persone.

Un aspetto particolarmente innovativo e interessante del progetto è l'integrazione della realtà aumentata adottata come strumento per generare visioni. L'uso della tecnologia per "prefigurare" il futuro è un passo importante per il processo di partecipazione e progettazione condivisa. La realtà aumentata permette di immaginare come gli spazi possono evolversi e trasformarsi, dando alla comunità la possibilità di visualizzare e interagire con il progetto prima che venga realizzato fisicamente. Questo approccio stimola la partecipazione attiva delle persone, permettendo loro di essere protagonisti non solo nella costruzione, ma anche nella visione del futuro. La realtà aumentata rende il processo progettuale meno astratto, più tangibile, e più facilmente comprensibile per chiunque,

, facilitando il dialogo e la condivisione di idee.

Altro elemento chiave di questo approccio è rappresentato dal “partire dal basso”, ovvero dal fatto che l’architettura, per essere veramente efficace e significativa, deve partire dalle necessità e dalle esperienze delle persone, non da una visione calata dall’alto o da un’imposizione esterna. Questo approccio mira a costruire una comunità di valore, dove la collaborazione e l’ascolto reciproco sono fondamentali. L’architettura diventa così uno strumento per connettere le persone tra loro, per trasformare lo spazio urbano in un luogo che appartiene a tutti e che risponde ai bisogni di tutti.

Il fatto che il progetto si concentri su spazi sottoutilizzati, luoghi che spesso sono abbandonati o dimenticati, sottolinea il desiderio di riattivare e rivalorizzare il tessuto urbano esistente, senza distruggere, ma piuttosto cercando di dare nuova vita a ciò che è già presente. In questo senso, l’architettura timida e gentile diventa uno strumento potente di rigenerazione sociale e urbana, che parte da un principio di rispetto e cura per gli spazi e le persone.

L’associazione di gentilezza e timidezza all’architettura non è solo possibile, ma rappresenta un approccio che può rendere l’architettura più umana, più sostenibile e più vicina alle esigenze delle persone. Come abbiamo visto nel progetto di Urban Being, l’architettura che nasce dal basso, che si costruisce con la comunità e che sfrutta le potenzialità della tecnologia per immaginare il futuro, è un esempio concreto di come l’architettura possa essere gentile (nel suo approccio) e timida (nel suo rispetto per l’esistente) senza rinunciare a

essere innovativa e trasformativa. Questa è un’architettura che non si impone, ma che sa essere partecipe, inclusiva e rispettosa, portando cambiamento positivo e reale nelle comunità che la vivono.



ARCHITETTURA DI QUARTIERE



LUGLIO 2021

GIUGNO 2021



Toccare due volte per aggiungere il sottotitolo.



Architettura di quartiere

Progettazione e allestimento di spazi pubblici e privati attraverso green design e tecnologie digitali



URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



Francesco Strada
Interaction designer

DIY do it yourself
URBAN BEING



Greta Marinelli
Green designer

DIY do it yourself
URBAN BEING



Giorgia Floro
Progettazione partecipata

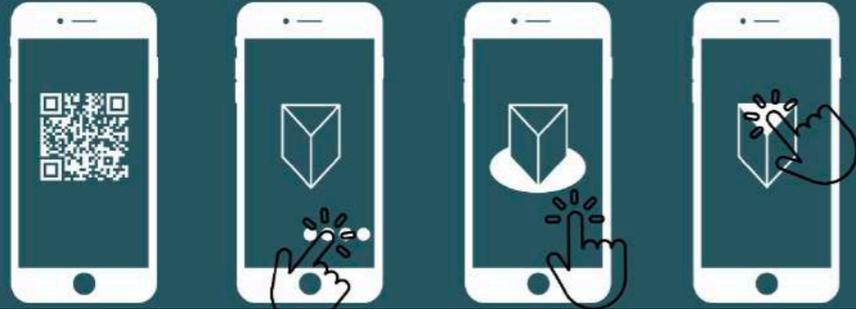
DIY do it yourself
URBAN BEING



Letizia
Musai Somma
Ricerca e progettazione
architettonica

REALTÀ AUMENTATA

DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

DIY do it yourself
URBAN BEING



PARTECIPAZIONE E COINVOLGIMENTO

DIY do it yourself
URBAN BEING





APPLICAZIONI

Progettazione

architettonica, urbana e del verde

Design e allestimento

Toccare due volte per aggiungere il sottotitolo
spazi urbani e commerciali

Esperienze digitali

realtà aumentata e virtuale, sviluppo web



LUGLIO 2021



OTTOBRE 2022

GIUGNO 2021



LUGLIO 2022



SVILUPPO ESPERIENZE DIGITALI CON REALTÀ AUMENTATA



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



WWW.URBANBEING.IT

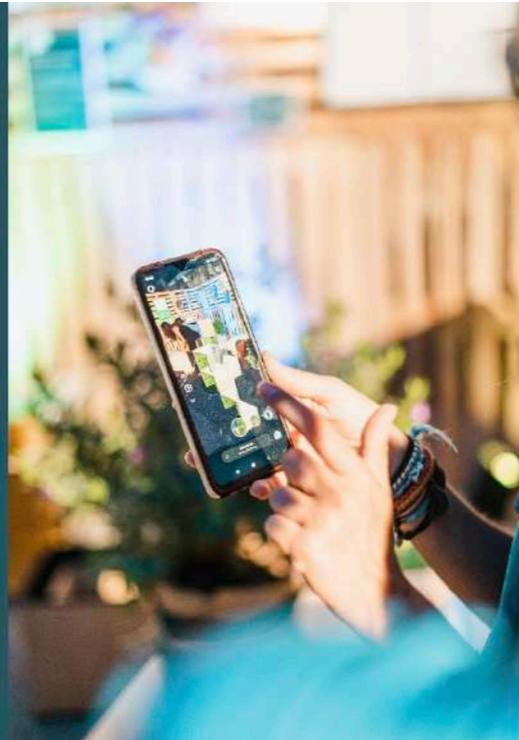


BE URBAN

scorri verso il basso



DIY do it yourself
URBAN BEING



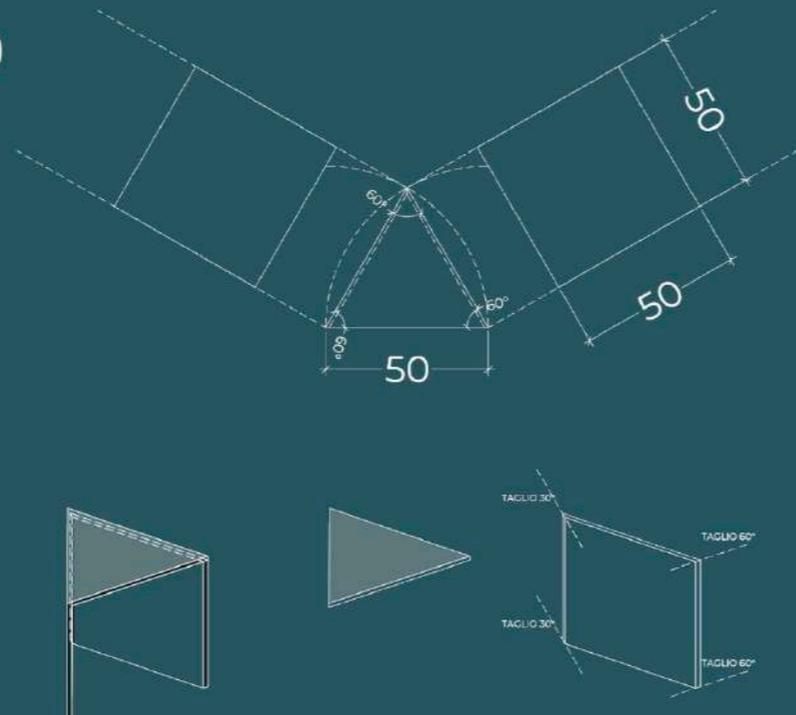
PROGETTAZIONE ARREDI DI DESIGN MODULARE

DIY do it yourself
URBAN BEING



SKÅNNETTO

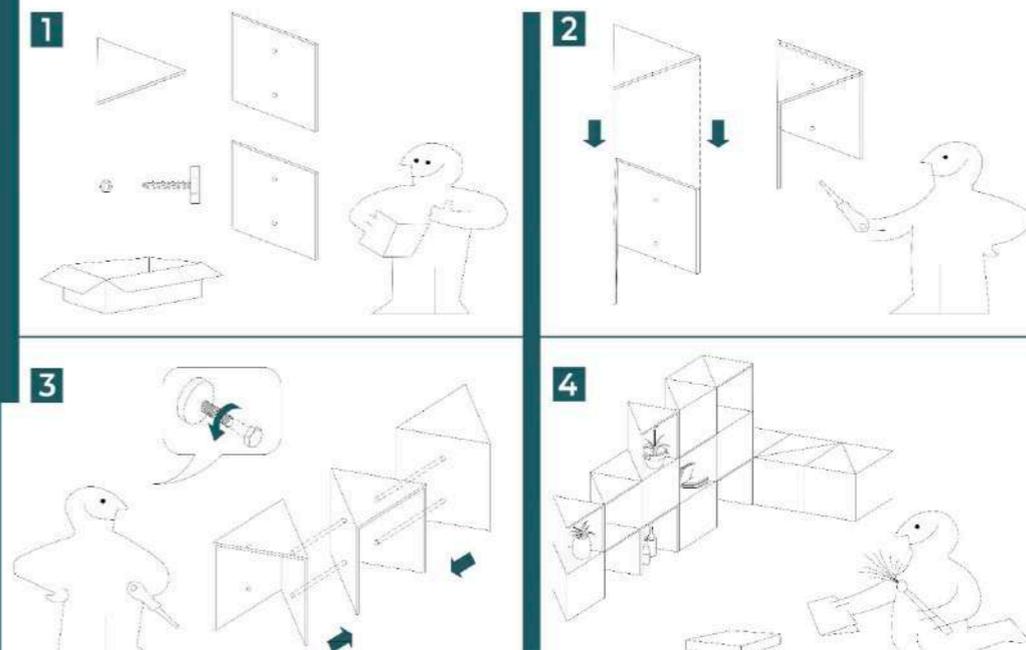
DIY do it yourself
URBAN BEING



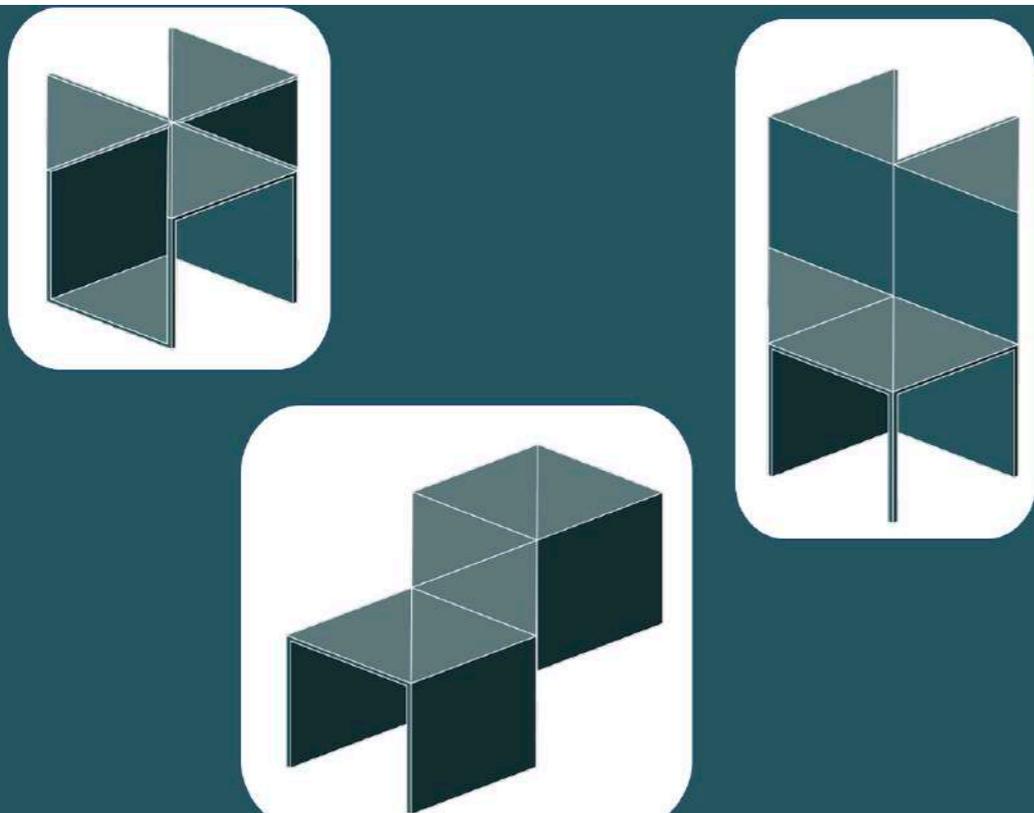
SKÅNNETTO MANUALE DI ISTRUZIONE

Urban Being ha ideato un modulo base d'arredo con cui creare innumerevoli combinazioni. Il consumatore può assemblare e disassemblare le proprie creazioni in modo semplice e veloce, così da crearne sempre di nuove.

DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



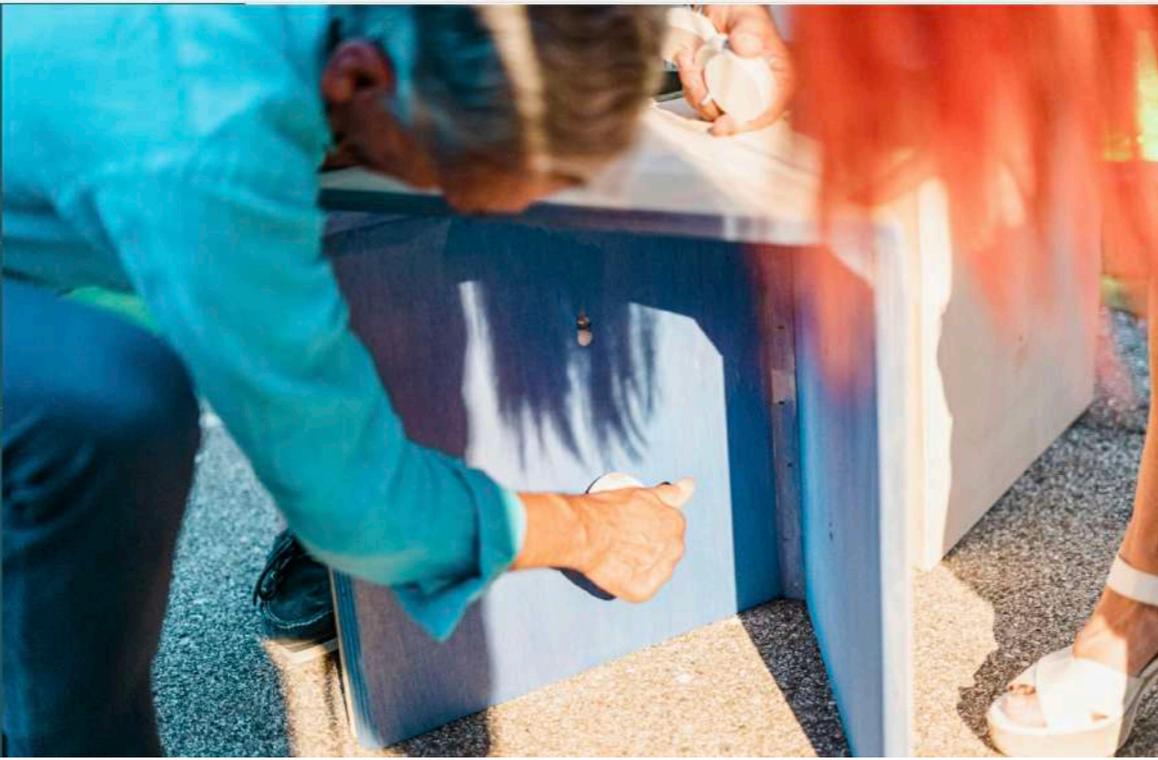
DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING

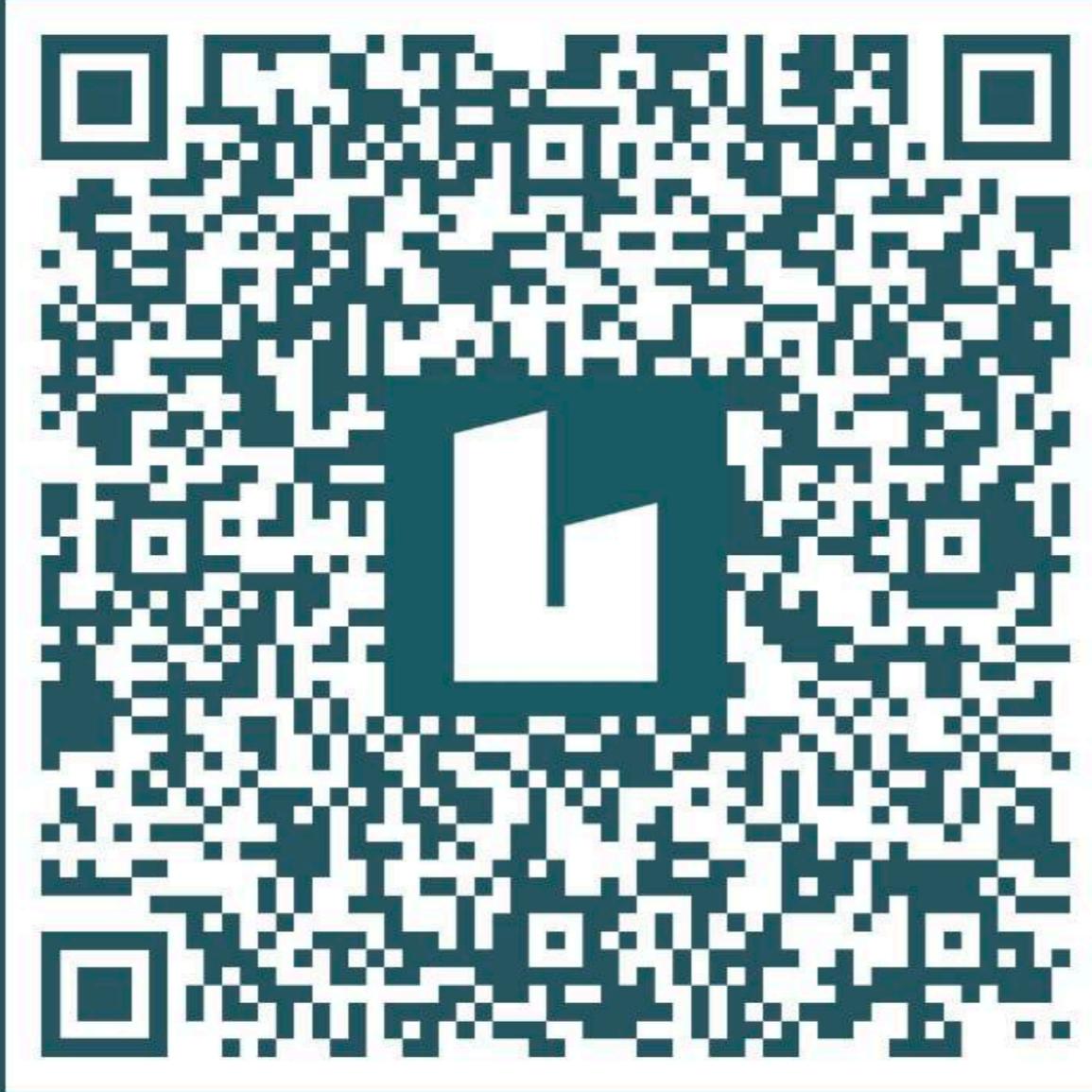


DIY do it yourself
URBAN BEING



DIY do it yourself
URBAN BEING





Letizia M usaio Somma

letiziamusaio@gmail.com



ub_urbanbeing



info@urbanbeing.it



www.urbanbeing.it

Timidezza e Gentilezza: Il Giusto Approccio per un Restauro Archeologico

Il restauro archeologico rappresenta un delicato equilibrio tra la conservazione del patrimonio culturale e la necessità di interagire con esso in modo rispettoso. In questo contesto, timidezza e gentilezza emergono come due qualità fondamentali per i restauratori e gli archeologi, influenzando il loro approccio e le scelte che compiono.

La timidezza, spesso intesa come riservatezza o una certa cautela, può essere un atteggiamento prezioso nel restauro. Essa incoraggia un approccio riflessivo e rispettoso verso le opere e i siti archeologici. Un restauratore timido

è portato a ponderare con attenzione ogni intervento, a considerare le implicazioni a lungo termine delle sue azioni e a rispettare l'integrità del materiale originale. Questa attitudine evita interventi invasivi e promuove una maggiore sensibilità verso la storia e il contesto culturale dell'oggetto o del sito.

D'altra parte, la gentilezza è essenziale per instaurare relazioni positive non solo con i resti archeologici, ma anche con i colleghi, le comunità locali e il pubblico. Un approccio gentile facilita il dialogo e la collaborazione, essenziali in un campo dove diverse competenze e prospettive si intrecciano. La gentilezza permette di affrontare le sfide del restauro con un atteggiamento aperto e inclusivo, promuovendo un ambiente in cui le idee possono essere condivise e rispettate.

La combinazione di timidezza e gentilezza crea un approccio ideale per il restauro archeologico. Essa favorisce un atteggiamento di umiltà nei confronti del passato, riconoscendo che ogni intervento deve essere guidato da un profondo rispetto per la storia. Questo

non solo protegge le opere d'arte e i reperti, ma arricchisce anche la comprensione collettiva del nostro patrimonio culturale.

In conclusione, nel mondo del restauro archeologico, timidezza e gentilezza non sono solo virtù personali, ma strumenti fondamentali per garantire che il nostro patrimonio venga preservato con rispetto e cura. Un restauro ben fatto è il frutto di un approccio che valorizza tanto l'opera quanto la storia che essa rappresenta, favorendo un dialogo continuo tra passato e presente.

La DE MARCO, nasce a Trani nel 1991, in un primo momento in forma individuale e dal 2012, tramite conferimento, diviene società di capitali e trasferisce la sede a Bari. Il core business della società è stato prevalentemente quello dei lavori pubblici, in particolar modo, in ambito del restauro monumentale e dell'archeologia.

Tra i lavori di restauro più rilevanti eseguiti ci sono:

Tra i lavori di restauro più rilevanti eseguiti ci sono:

Certosa di Padula (Sa), Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (vincitore premio inArch 2023), Memoriale della Shoah di Milano (progetto vincitore della triennale), museo e parco archeologico di Egnazia, Parco archeologico di Muro Tenente (BR), scavo e restauro dell'anfiteatro romano di Rudae (LE), restauro della Villa di Diomede nel parco archeologico di Pompei, restauro del santuario Micaelico di Olevano sul Tusciano (Sa), restauro santuario Micaelico di Minervino Murge e tanti altri meno conosciuti ma di enorme valore storico, architettonico ed artistico.

I lavori in corso più rilevanti sono i seguenti:

Restauro, scavo archeologico e messa in sicurezza dell'Insula Meridionalis nel Parco Archeologico di Pompei,

Restauro della villa dei Quintili e del complesso di Santa Maria nova nel parco archeologico dell'Appia Antica

Roma, restauro di un'ala di Crypta Balbi
Roma, restauro di Palazzo Spada
Roma, restauro della chiesa di Santa Francesca Romana nel Foro Romano,
Roma, restauro di un viadotto romano in località Apani(BR),restauro della villa Romana di Faragola Ascoli Satriano,
restauro ex caserma Rossani per nuova sede accademia nelle arti di Bari,
restauro della chiesa di Monteverginella Napoli, restauro della chiesa delle 33 Napoli, restauro del campanile del convento di Santa Chiara Napoli.

Abbiamo elencato una serie di lavori e potremmo continuare ancora con tanti altri lavori in corso, ma quelli li faccio per "vivere", ho preferito invece elencare solo i lavori che faccio per PASSIONE. Passione che parte da molto lontano, essendo figlio d'arte. Infatti Ignazio de Marco, mio padre, imprenditore edile artigiano, ha iniziato il suo Mestiere, come caposquadra per i lavori di decostruzione e ricostruzione per anastilosi del campanile della cattedrale di Trani. Cattedrale situata a 200 m da dove sono nato nel 1968 e luogo dove ho passato la mia infanzia fino alla maturità, sarà stato questo contesto ambientale ricco d'arte e monumenti

(cattedrale, castello svevo, giudecca, ecc ecc) ad influenzarmi ed a suscitare in me una passione per l'arte e per il bello e della loro conoscenza, tutela e conservazione. Quando Vincenzo Coppa mi ha parlato del convegno sulla gentilezza e timidezza in architettura, ho accettato l'invito senza esitare, perché È proprio il modo in cui mi approccio ad un restauro monumentale, con gentilezza e con timidezza. Con Gentilezza perché il Monumento o l'opera d'arte, ha bisogno di essere trattata con cura e, conoscenza della sua storia. Con timidezza invece perché si ha di fronte qualcosa di unico ed importante, così importante che farebbe intimidire chiunque. Un monumento è vivo! Specie se archeologico, se lo si sa leggere può raccontarci tanto dei secoli della sua storia e di tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti dentro e davanti ad esso. Per questo motivo il restauro conservativo è l'unico strumento che abbiamo per la tutela del nostro patrimonio culturale per tramandarlo alle generazioni future in modo che possa continuare a raccogliere storie ed a trasmetterci sensazioni ed emozioni.

Vorrei portare come esempio di approccio con gentilezza e timidezza ad un intervento di restauro, due cantieri significativi realizzati dalla nostra azienda.

Un restauro su bene archeologico, Villa di Diomede nel Parco archeologico di Pompei ed un restauro contemporaneo, memoriale della shoah di Milano.

Per la Villa di Diomede, ci siamo posti con gentilezza e Timidezza, per affrontare la problematica dell'accessibilità di tutto il monumento previsto da progetto esecutivo, proponendo attraverso una nostra progettazione migliorativa un nuovo tracciato di percorsi che mettesse in collegamento i vari livelli che compongono il monumento, dal livello giardino, al quadriportico, all'area servile del livello amezzo fino al peristilio con tutto il piano nobile. Percorsi realizzati tutti in maniera assolutamente reversibile, con materiali di colore neutro e con strutture mai poggiate direttamente al suolo in modo da sembrare quasi flottanti, al fine di avere una soluzione di continuità tra il bene archeologico e le nuove strutture nel pieno rispetto del bene stesso.

Ad oggi la Villa di Diomede, risulta essere nel PAP, l'unica Domus su più livelli, completamente accessibile da tutti i tipi di utenza.

Memoriale della Shoah, monumento contemporaneo, simbolo dell'abominio di cui è capace l'uomo (ed in questo periodo dal medio oriente ne stiamo avendo conferma), monumento silenzioso che però allo stesso tempo grida dolore e porta il visitatore ad avere rispetto e timidezza di quel luogo che ha visto la trasformazione di uno scalo merci postali che era fino a prima della seconda guerra mondiale, a scalo merci umane!

Ecco, lavorare in questi luoghi ed eseguire un progetto di musealizzazione, ha richiesto in noi un atteggiamento timido e Gentile allo stesso tempo.

Indice



Premessa



I relatori



Le relazioni



Laverdevia e Masseria La Recupa



Laverdevia e Masseria La Recupa

L'associazione **Laverdevia**, un'organizzazione senza scopo di lucro che da anni si dedica alla promozione di un processo di rinascita territoriale. Ha un obiettivo semplice, ma ambizioso: che è quello di coniugare sostenibilità ambientale, sociale ed economica per restituire valore ai nostri territori, nel rispetto del loro patrimonio e delle comunità che li abitano favorendo il dialogo tra pensatori, studiosi, operatori del territorio e la popolazione locale, nella convinzione che solo attraverso uno scambio profondo tra questi mondi sia possibile costruire un futuro desiderabile.

La Recupa è un luogo: è una masseria censita già nel '700 che si trova a Gravina in Puglia (BA) nei pressi del confine con i territori della provincia di Matera in Basilicata. Nella Masseria vivono le sole querce del territorio di Gravina in Puglia classificate come monumentali (due lecci e una roverella) che fungono da guardiani del paesaggio circostante caratterizzato dalle coltivazioni cerealicole.

